

Il Mattino 28 Novembre 2004

Massacro per la droga, coprifuoco a Scampia

Ancora terrore e sangue nella periferia settentrionale. Con l'agguato di ieri a Scampia - un morto e due feriti - siamo alla diciottesima vittima (da settembre) della guerra in corso, in un vasto territorio che comprende i comuni a Nord di Napoli, tra i fedelissimi del boss del narcotraffico Paolo Di Lauro e gli «scissionisti» che vogliono acquisire autonomia nel controllo di consistenti fette nella gestione dello spaccio di droga, anche approfittando della lontananza del capo («Ciruzzo 'o milionario» è latitante dall'ottobre del 2002). La vittima, stavolta, è di Sant'Arpino, nel Casertano: Giuseppe Bencivenga, 30 anni, precedenti per spaccio. Forse si trovava in zona per approvvigionarsi. Non aveva documenti addosso e per la polizia non è stato facile identificarlo. Uno dei due feriti, Raffaele Romano, è uno spacciatore di via Ghisleri; l'altro, Giuseppe Spina, di Arzano - uno dei comuni teatro della faida - risulta incensurato e dunque al momento non si può escludere che si sia trovato per caso nella traiettoria dei proiettili. Entrambi avevano sostenuto di non conoscere la vittima.

Dilaga la paura nel quartiere (dove appena l'altro ieri, in via Monterosa era stato ucciso un salumiere incensurato), ormai tutti si sentono a rischio e col buio scatta il coprifuoco. Anche ieri le forze dell'ordine si sono scontrate con un muro di omertà. La zona buia, deserta: la gente rintanata nelle case.

Di solito quando diluvia si registra un calo degli agguati - troppo rischioso fuggire sull'asfalto bagnato - ma stavolta neanche il maltempo ha fermato i killer. L'imboscata è scattata alle 19 in via Ghisleri. Ad entrare in azione sarebbe stato un «commando» di almeno cinque o sei uomini che si sono messi a sparare all'impazzata contro un gruppetto che si era riparato sotto i portici del lotto SC3 per la pioggia. Centrato il «bersaglio»: Bencivenga è stato raggiunto da numerosi proiettili alla testa, il volto era una maschera di sangue.

Inutile il trasporto al Cardarelli. Uno dei feriti, Raffaele Romano, 38 anni, abita proprio in via Ghisleri, precedenti per ricettazione e spaccio di stupefacenti; l'altro è Giuseppe Spina, 29 anni, di Arzano: raggiunti dai proiettili alle gambe (Spina di striscio a una caviglia), se la caveranno in pochi giorni.

Per terra un'infinità di bossoli. Difficile ricostruire la dinamica. Intanto arrivava la segnalazione di un'auto in fiamme davanti all'ufficio postale di via Baku: un falso allarme che ha portato alla scoperta di due auto, una Yaris ed una Jaguar - quest'ultima con gli interni bruciati, come se qualcuno avesse tentato d'incendiarla - vicino al campo rom di via Cupa Perillo (dove il 9 novembre furono trovati i tre cadaveri avvolti nel cellophane): forse le auto usate dal commando. Entrambe sono risultate rubate da (Jaguar a una donna). Accanto, varie taniche di benzina. Gli incendiari fuggiti per un imprevisto.

Top secret della polizia, che non conferma collegamenti con l'agguato di via Ghisleri, al punto che s'era anche sparsa la voce che si trattasse delle auto usate dai killer di Gelsomina Verde. Particolari inquietanti, ricorrenti, in questa nuova serie di omicidi, quelli del fuoco - anche il corpo di Gelsomina fu dato alle fiamme - e i ritrovamenti in via Cupa Perillo dove in un campo nomadi rom attrezzato vivono un centinaio di famiglie slave. Ma dagli investigatori non è mai stata avallata neanche l'ipotesi che Di Lauro abbia assoldato sicari in Albania, dove ha molti contatti per il traffico di droga, per stroncare la rivolta degli ex «colonnelli».

Ancora una sfida della camorra all'indomani di duri colpi assestati ai clan dalle forze dell'ordine, ma c'è poco. da illudersi in un territorio degradato e ad altissimo tasso di disgregazione sociale che costituisce l'humus ideale per il riprodursi di comportamenti delinquenziali.

L.Ru.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE EMSSINESE ANTIUSURA ONLUS